

L'inatteso sviluppo economico del 2021 e l'uso delle risorse europee potrebbero indurre a chiedere una riduzione dei fondi per il nostro Paese

Fondi europei a rischio per l'Italia?

L'importanza che il quadro politico e istituzionale italiano si dimostri all'altezza della situazione

Al netto delle vicende politiche italiane legate alla nuova Presidenza della Repubblica e al futuro del governo, non senza impatto per i futuri rapporti dell'Italia con le Istituzioni europee, vanno segnalate fondate preoccupazioni sugli sviluppi possibili del "Piano nazionale per la ripresa e la resilienza" (PNRR).

Alimentato con 191 miliardi di euro resi disponibili dall'UE, il piano è in corso di esecuzione, ma confrontato a crescenti difficoltà di diversa natura. Da una parte si registrano ritardi e rinvii per alcuni importanti capitoli del Piano, in particolare per l'avvio concreto delle riforme convenute tra Roma e Bruxelles e per la complessità delle procedure da mettere in atto per le spese previste, tenuto conto anche dell'attuale impenata dei costi; dall'altra, la crescita inattesa dell'economia italiana nel corso del 2021 che potrebbe comportare una revisione al ribasso delle risorse destinate all'Italia, considerata meno svantaggiata rispetto ad altri Paesi UE.

Il nodo è particolarmente complesso da sciogliere, come si è capito recentemente dalla reazione di Bruxelles all'ipotesi ventilata dal ministro alle infrastrutture, Enrico Giovannini, di modificare la ripartizione dei fondi per tenere conto dell'aumento dei costi per i materiali previsti per le infrastrutture: una possibilità prevista dalle regole del "Piano europeo per la ripresa" (Recovery fund), ma entro limiti molto contenuti e da concordare con la Commissione europea, senza escludere in alternativa il ricorso da parte dell'Italia a fondi nazionali, già previsti nel PNRR.

Di natura più politica che tecnica la problematica legata all'importo globale del "Recovery fund" destinato all'Italia: non sorprenderebbe se alcuni Paesi UE, che già avevano avanzato riserve sul volume straordinario delle risorse destinate all'Italia, cogliessero l'occasione dell'inatteso sviluppo economico italiano nel 2021 per rimettere sul tavolo l'argomento.

E qui il rischio è che si saldino insieme valutazioni di

diversa natura, passando da una revisione quantitativa dei fondi destinati all'Italia a un giudizio sull'uso ad oggi delle risorse, in parte già anticipate e altre vincolate alla realizzazione entro giugno della cinquantina di obiettivi previsti dal PNRR.

Su entrambi i versanti la posizione dell'Italia – tanto più se fosse resa precaria dalla congiuntura politica – potrebbe mandare segnali di fragilità che offrirebbero ai "Paesi frugali", con Olanda e Austria in testa, l'occasione di rivedere la ripartizione dei fondi al ribasso.

Se poi tutto questo andasse a intrecciarsi con il tema della revisione del Patto di stabilità sui vincoli alla finanza pubblica, sospeso fino a fine 2022, ma già sul tavolo dell'eurogruppo dei ministri finanziari UE dei 19 Paesi "rigoristi" del nord e quelli in difficoltà del sud dell'Unione, l'esito sarebbe particolarmente problematico per il governo italiano, con troppi fronti negoziali tutti aperti contemporaneamente.

E non basta. Il quadro andrebbe completato con quanto sta avvenendo in Europa dove, prima o poi, la Banca centrale europea aumenterà i tassi di interesse per contrastare la fiammata di inflazione, rendendo più caro il peso del debito pubblico italiano, oggi al 160% sul prodotto interno lordo; senza dimenticare l'impatto anche economico delle ten-

sioni internazionali, in particolare con quanto accade alle frontiere con l'Ucraina, facendo temere per l'Italia una "tempesta perfetta".

Tutti problemi che sono anche buone ragioni per confidare che il futuro quadro politico e istituzionale italiano si dimostri all'altezza della situazione.

Franco Chittolina

